

1989 I Muri abbattuti nel nome del rock'n'roll

Quattro viaggi negli anni Ottanta/1
Live Aid, The Wall, Greenpeace: ovvero la musica giovane come strumento di comunicazione e di lotta politica. Madonna, Michael Jackson, Springsteen, U2: il mercato e i suoi «fenomeni». Un decennio di dischi e di personaggi

■ Gli anni Ottanta finiscono dopodomani. Vi chiederete, ma come? non stiamo festeggiando l'addio del 1990? Ma il 1990, appunto, è l'ultimo degli anni Ottanta, in base alla legge secondo la quale il terzo millennio (Stanley Kubrick docet) inizierà soltanto nel 2001. E comunque, ricorrenze a parte, il 1990 ha demolito molte certezze del «favoloso» 1989, e quindi vale la pena di rileggere il decennio alla luce delle disillusioni maturate negli ultimi mesi. Anche nello spettacolo.

Con oggi, diamo il via a quattro maratone nel decennio che ci sta abbandonando. Parliamo con il rock, che proprio negli anni Ottanta ha fatto il grande salto: da semplice musica di intrattenimento giovanile a mass-media globale, capace di assorbire in sé istanze politiche (Amnesty International, il concerto di *The Wall*), umanitarie (Live Aid), etnico-sociologiche (il boom dell'Africa e delle musiche etniche). Con qualche novità anche nella nostra Italia, con i cantautori che monopolizzano il mercato in queste ultime settimane. Seguiranno, nei prossimi giorni, tre cavalcate nel cinema, nel teatro e nel mezzo che li sintetizza un po' tutti, la televisione. Con tanti auguri per gli anni Novanta (che iniziano solo fra tre giorni...).

ROBERTO GIALLO

1981

Cinque ragazzotti bellocchi di Birmingham si fanno chiamare Duran Duran e mandano nei negozi il primo singolo (*Planet Heart*), aprendo le porte del decennio a quello che si chiamerà pop neoromantico. La notazione, si capisce, è solo sociologica: al delirio che si scatena dal primo disco in poi, fino alla metà degli anni Ottanta, non corrisponde certo ottima musica. Ma intanto, Italia compresa, tomano gli urli di delirio e gli svenimenti. Simon Le Bon fa il bello di turno, c'è chi gli urla (promette? minaccia?) che lo sposerà.

Muore Bob Marley (11 maggio), re incontrastato del reggae che è arrivato, proprio lui e i suoi Wailers, ad essere popolarissimo (100.000 spettatori a Milano nel 1980). Ipnotico il ritmo, calda e roca la voce: dopo di lui il reggae volge con qualche sussulto al tramonto, ma Bob si lascia alle spalle una tribù di eredi e di canzoni bellissime. Oltre a una «filosofia» giovanile ancora diffusa: difficile che a un grande concerto non sventoli almeno una bandiera giamaicana.

In un salotto californiano, il signor William Ackerman fonda una piccola, artigianale, domestica, casa discografica che battezza Windham Hill. Da quel nido minuscolo e confortevole nasce e si sviluppa fino ad oggi la cosiddetta *new age music*, ovattata e rassicurante sottotono per naturisti musicali. Qualcuno in America la chiama musica ecologica: altri dicono che è la colonna sonora degli yuppies.

Esce *Double Fantasy*, l'ultimo disco di Lennon, ammassato qualche settimana prima. Ma le uscite eccellenti dell'anno sono altre: *Nevada*, del più malinconico Springsteen che si ricordi, e *Tattoo You*, album-miracolo del Rolling Stones. Da noi Alice (con *Per Elisa*, di Battista) vince il festival, ma a vendere di più sono i Dire Straits di *Making Movies*.

1982

Mezza Italia se ne va a spasso canticchiando «certo un centro di gravità permanente». Franco Battiato non è certo un debuttante, ma conosce finalmente il suo anno boom con *La voce del padrone*. Orecchiabili e gradevoli canzonette (lui si arrabbia se le chiamano così) confezionate con grande intelligenza: tra l'altro forniscono un po' d'ossigeno alla discografia italiana, che ha ben poco da ridire.

Peter Gabriel, in cerca di nuovi terreni musicali, fonda il *World of music arts and dance*, con lo scopo di valorizzare, diffondere, illustrare le culture musicali di tutto il mondo. Il concerto inaugurale (in luglio, a Shepton Mallet, Gran Bretagna) è un fiasco e Gabriel dovrà persino chiedere una mano ai suoi vecchi compagni Genesis per ripianare il «buco». Poi è andata meglio: oggi Gabriel, con la sua etichetta *Road World* e i suoi studi, è un'autorità mondiale in materia di musica etnica. E riesce anche a venderla.

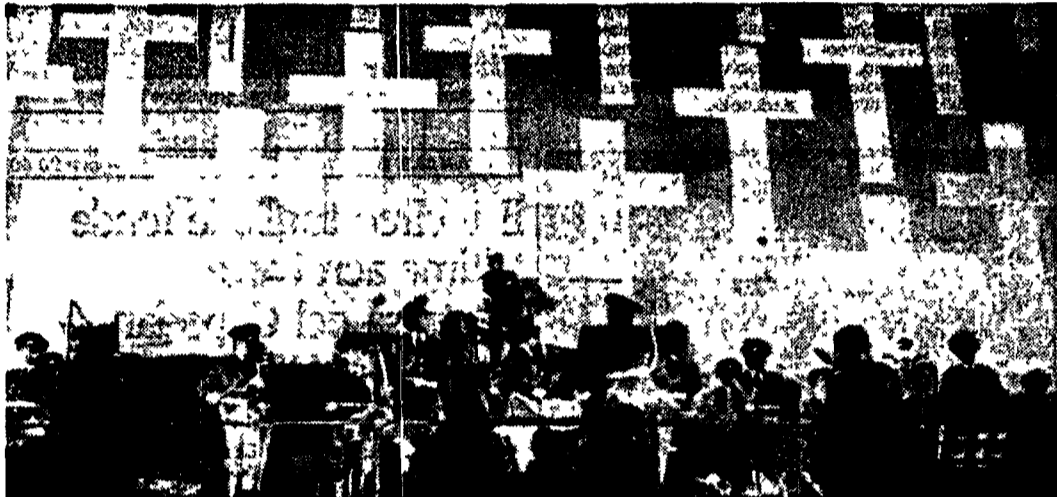
Chiedono bottega i Roxy Music. Salutano con un bel disco, *Avalon*, ma è chiaro che hanno detto tutto. Il glam-rock era nato provocatorio e sbeffeggiante, con loro era arrivata l'aria dandy e l'eleganza patinata: era già un miracolo che fossero sopravvissuti al punk e ai suoi (salutari) eccessi. Il discorso lo continua Brian Ferry, voce calda e movenze da macho fatal.

Dischi importanti in un anno considerato di transizione per il rock. Si rivela appieno Joe Jackson con *Night and Day*, ma addirittura entusiasmato i rockettari più attenti dei nuovi cattivissimi californiani, i Dream Syndicate: difficile immaginare un esordio migliore di *The Days of Wine and Roses*. L'Italia, Battista a parte, non offre granché. Per fortuna accanto a un Baglioni che gorgheggia *Aura*, c'è un De Gregori che canta il suo *Titanic*: non tutto è perduto.

1983

Si apre strombazzando l'anno di Michael Jackson. *Thriller*, che si impone sui mercati di tutto il mondo, è sicuramente il disco più venduto da quando esistono i dischi, per quanto questo possa far spavento il piccolo Michael: è un po' diverso, di lui si dice di tutto (anche che voglia diventare bianco), ma intanto, soprattutto negli Usa, diventa un simbolo nazio-

A centro pagina un'immagine del concerto «The Wall» a Berlino. Sotto, a destra, un grande che ci ha lasciato all'inizio del decennio, Bob Marley. Qui accanto nelle foto piccole, quattro personaggi che coniugano rock e impegno: sopra a sinistra Bono degli U2 e a destra Bob Geldof. Sotto a sinistra Joe Strummer, ex Clash, e a destra Billy Bragg



nale. *Thriller*, accompagnato anche dal famoso videoclip di John Landis, segna in pieno l'era della dance migliore, tanto pop, ma anche qualche idea geniale. Tanto per gradire, mentre si gode il successo planetario, Michael Jackson firma un contratto pubblicitario con la Pepsi Cola cinque milioni di dollari.

Sempre in Inghilterra esce il primo lp degli Smiths (*The Smiths*): una chitarra acustica cristallina (Johnny Marr) e un poeta come cantante (Morrissey) Morrissey si comporta come un piccolo impertinente Oscar Wilde, dice quel che pensa e dà una voce suadente ai dandy delle periferie industriali, strappandoli al grigiore del conservatorismo thatcheriano. La Bbc censura.

Stelle, strisce e un paio di chiappe fasciate da blue jeans. Si presenta così *Born in the Usa*, disco dell'esplosione mondiale di Bruce Springsteen. È un disco perfetto, grandissimo, fatto di movimentato, muscolare, cristallino rock'n'roll. Il Boss dichiara le sue intenzioni, che stanno nella *working class* d'America. Diventa tanto popolare quel nomello («born in Usa», nato in Usa) che Reagan prova a usarlo nella campagna elettorale. Bruce manda a dire che questo è male. È bene invece che si senta in giro buona musica, come *Zen Arcade*, dei bravissimi Hüsker Dü, che tentano con le unghie e con i denti di tenere in vita il punk.

Comincia il circo della carità. *Usa for Africa* apre le danze (in dicembre) realizzando quella canzoncina-tormentone che è la natalizia *We Are the World*. Tutto perfetto, tutti presenti, da Springsteen a Dylan, con la regia di Quincy Jones. Il ricavato andrà ai Paesi più poveri dell'Africa e sarà davvero ingente. È come strappare una bottiglia d'oro in poi le operazioni umanitarie saranno frequenti e gigantesche.

1984

Sciolto uno dei migliori gruppi degli anni Ottanta, i Police, il signor Sting, non ancora innamorato dell'Amazzonia, si lancia nell'avventura solista. *The Dream of the Blue Turtles* è il suo album d'esordio una perfezione, a dir poco, per la quale Sting ha recitato la crema dei musicisti di jazz, rubando a Miles Davis il bassista Darryl Jones.

L'evento dell'anno è il memorabile Live Aid, messo in piedi da Bob Geldof: il 17 luglio a Londra e a Philadelphia decine di star, le migliori voci e i migliori autori del rock, si ritrovano in due concerti rilanciati in mondovisione. È una giornata epica, con più di otto ore di rock che passano davanti agli occhi di un mi-

liardo di persone. Si scatenano gli osservatori, i sociologi, il rock muove dunque le coscienze? Può cambiare le cose? Può uscire dalla fase adolescenziale? Questi che rimangono ma quei concerti, incredibilmente riusciti, lasciarono un segno mai più cancellabile.

Si replica in dicembre con altri scopi. Nel mirino della protesta c'è questa volta *Sun City*, una specie di Las Vegas sudafricana dove vanno a cantare e a giocare a golf buontemponi sempreverdi come Frank Sinatra. Organizzati da Little Steven partecipano al disco di protesta anche U2, Dylan, Lou Reed. Il boicottaggio di «Artists against apartheid» diventa tangibile, a Sun City suonano ormai in pochi, il problema sudafricano sembra stare molto a cuore ai rock.

Oltre a Sting, vecchia volpe, l'anno segna esordi di tutto rispetto, i Jesus & Mary Chain, per esempio, mandano nei negozi *Psychocandy*, album di grande suggestione che ricorda da vicino l'indimenticabile lezione del Velvet Underground. Ma in Gran Bretagna è il nord che comanda, con Waterboys e Pogues: il folk si colora di rock e addirittura si spinge verso il punk, voci nuove, divertenti, spumeggianti. Da noi vige la restaurazione: il festival di Sanremo va ai Ricchi e Poveri, è una cosa che dà da pensare.

1986

Sex Pistols ultimo atto. Finiti prima dell'inizio degli anni Ottanta, i massimi guastatori del punk si prendono la loro rivincita. I membri superstiti del gruppo, più la madre di Sid Vicious (morta nel '79), ottengono, tramite sentenza del tribunale, un milione di sterline da Malcolm McLaren, produttore e «inventore» del gruppo. Se ci voleva una fine ufficiale del punk, questa è la più problematica, grande truffa doveva essere e grande truffa è stata. Almeno non ci ha guadagnato solo McLaren, accusato dalla «base» punk di aver sfruttato quattro poveri ragazzi lanciandoli verso la fame e la morte.

Due film furoreggiano. O dovrebbero furoreggiare. Uno è *Absolute Beginners*, che però è un bel fiasco. Voluto da David Bowie come estrema celebrazione del revival degli anni Cinquanta, il film è un polpettone appena salvato da qualche eleganza. Entrano invece in rotta di collisione con il rock Kim Basinger e Mickey Rourke, interpreti principali di *Nove*

settimane e mezzo. Mentre Kim si spoglia, Joe Cocker canta *You Can Leave Your Hair On* (scritta da Randy Newman) e ritrova per incanto il successo mondiale.

A convincere tutti, pubblico, critica e vecchi innamorati, ci pensa invece Peter Gabriel. Esce *So*, ritorno al rock dopo anni di silenzio. Tra ballate in chiave rhythm and blues e dolcezze varie, Gabriel si rivela per quello che è un genio vero, capace, oltre che di descrivere ottima musica, di circondarsi di musicisti eccellenti, tra i quali brilla il senegalese Youssou N'Dour, che avrà poi ottima fortuna. La critica italiana voterà in seguito *So* «miglior disco degli anni Ottanta».

Fa l'en plein in Italia Eros Ramazzotti. Festival e festival di Sanremo il vince lui (rispettivamente con *Nuovi eroi* e *Adesso tu*). È la melodica che trionfa, mischiata alla freschezza del ragazzino di borgata che scatena tutta la sua forza nautica. Ma a trionfare sul mercato è Madonna, che con *True Blue* vende, almeno in Italia, più di tutti.

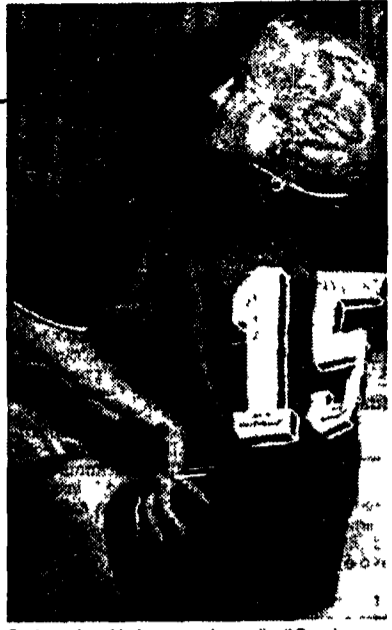
Il concerto del cuore, però, lo danno gli U2: il 27 maggio a Roma qualcuno pensa addirittura al terremoto, tanto potenti sono le vibrazioni che il gruppo diffonde dallo stadio Flaminio il concerto prevede i brani dell'album uscito da pochissimo, *The Joshua Tree*, una cavalcata attraverso tre o quattro stili di grande musica, un trionfo vero.

Para ballar la Bamba, dice la canzone, basta un poco di grazia. Ne hanno molta i Los Lobos, losangelesini del «barrio» messicano che hanno dato dall'inizio del decennio prove eccellenti di commistione tra rock e musica popolare. Qui si limitano a rileggere il vecchio carol Richie Valens, come fa del resto il regista del film omonimo Luis Valdez.

Suona a Milano (7, 8, 9 giugno) un folletto che la stampa americana chiama genio già da qualche anno. Ma Prince scodella proprio con *Sign O' Times* il suo capolavoro. È un disco che rivela nuovi orizzonti raccontando la tradizione tutto quel che di meglio la musica nera ha fatto, da Hendrix al soul, sta in quel doppio volume.

In Italia c'è voglia di rock. Lo dice Zucchero, che con *Blue* è movimentato decisamente le acque della canzonetta nostrana. Il disco è un successo come non se ne vedevano da anni, e lui non ha paura a dire che «solo una sana e consapevole libidine salva il giovane dallo stress e dall'azione cattolica». La voglia di rock vola anche a Fantasia: tocca a Celentano comandare il gioco. Lo fa bene? Lo fa male? Ancor oggi il suo fantasma aleggia al «Delle Vittorie».

La Sony, multinazionale giapponese, compra la Cbs dischi, vale a dire circa il 23 per cento della musica registrata nel mondo. I giapponesi si portano a casa uno dei migliori cataloghi mondiali del rock. Un nome per tutti: Bob Dylan.



Rock e calca: Madonna con la maglia di Baggio



Rock e politica: Michael Jackson con Reagan

di un disco firmato Traveling Wilburys. Dietro lo pseudonimo si nascondono mentemente Bob Dylan, Tom Petty, George Harrison e Jeff Lynne.

A convincere tutti, pubblico, critica e vecchi innamorati, ci pensa invece Peter Gabriel. Esce *So*, ritorno al rock dopo anni di silenzio. Tra ballate in chiave rhythm and blues e dolcezze varie, Gabriel si rivela per quello che è un genio vero, capace, oltre che di descrivere ottima musica, di circondarsi di musicisti eccellenti, tra i quali brilla il senegalese Youssou N'Dour, che avrà poi ottima fortuna. La critica italiana voterà in seguito *So* «miglior disco degli anni Ottanta».

Fa l'en plein in Italia Eros Ramazzotti. Festival e festival di Sanremo il vince lui (rispettivamente con *Nuovi eroi* e *Adesso tu*). È la melodica che trionfa, mischiata alla freschezza del ragazzino di borgata che scatena tutta la sua forza nautica. Ma a trionfare sul mercato è Madonna, che con *True Blue* vende, almeno in Italia, più di tutti.

1987

Chi c'è in copertina? Madonna naturalmente. Il tornado Ciccone scuote l'Italia nel più grande battage pubblicitario mai visto nel business musicale. Allo stadio di Torino vanno in tanti, ma è il popolo della tv che segue compatto il mito: oltre 20 milioni di spettatori per la diretta. L'Italia delira sul serio, al paese del nonno di Madonna, italiano, si parla di un monumento. E non scherzano.

Il concerto del cuore, però, lo danno gli U2: il 27 maggio a Roma qualcuno pensa addirittura al terremoto, tanto potenti sono le vibrazioni che il gruppo diffonde dallo stadio Flaminio il concerto prevede i brani dell'album uscito da pochissimo, *The Joshua Tree*, una cavalcata attraverso tre o quattro stili di grande musica, un trionfo vero.

Para ballar la Bamba, dice la canzone, basta un poco di grazia. Ne hanno molta i Los Lobos, losangelesini del «barrio» messicano che hanno dato dall'inizio del decennio prove eccellenti di commistione tra rock e musica popolare. Qui si limitano a rileggere il vecchio carol Richie Valens, come fa del resto il regista del film omonimo Luis Valdez.

Suona a Milano (7, 8, 9 giugno) un folletto che la stampa americana chiama genio già da qualche anno. Ma Prince scodella proprio con *Sign O' Times* il suo capolavoro. È un disco che rivela nuovi orizzonti raccontando la tradizione tutto quel che di meglio la musica nera ha fatto, da Hendrix al soul, sta in quel doppio volume.

In Italia c'è voglia di rock. Lo dice Zucchero, che con *Blue* è movimentato decisamente le acque della canzonetta nostrana. Il disco è un successo come non se ne vedevano da anni, e lui non ha paura a dire che «solo una sana e consapevole libidine salva il giovane dallo stress e dall'azione cattolica». La voglia di rock vola anche a Fantasia: tocca a Celentano comandare il gioco. Lo fa bene? Lo fa male? Ancor oggi il suo fantasma aleggia al «Delle Vittorie».

La Sony, multinazionale giapponese, compra la Cbs dischi, vale a dire circa il 23 per cento della musica registrata nel mondo. I giapponesi si portano a casa uno dei migliori cataloghi mondiali del rock. Un nome per tutti: Bob Dylan.

1988

È l'anno di Amnesty International. Per grande *Human Rights Now* (diritti umani subito!) si coagulano le voci migliori del rock. La caravana arriva a Toronto (8 settembre) e riempie all'invincibile il Comunale. Il pubblico fischia a volontà Baglioni, ma osanna gli altri. Youssou N'Dour, Peter Gabriel, Tracy Chapman, Sting e Bruce Springsteen. È davvero una giornata magica. L'ora finale di Springsteen vale, da sola, un pezzo intero di stona del rock.

È anche l'anno delle donne. Tracy Chapman (con il disco omonimo), Toni Childs (*Union*), Michelle Shocked (*Short Sharp Shocked*) fanno capire che non scherzano e rovesciano il mito del rock è roba per signorine. Convince più di tutte la Chapman, per la quale si sprecano elogi incredibili («la piccola Dylan»), ma è una stagione clamorosa che non si ripeterà tanto presto.

Jean-Michel Jarre suona ai Docklands di Londra. Siccome per lui suonare significa mobilitare una città, non ci pensa due volte. Oltre alla serata gelida che rovina il gioco, il principio francese sarà molto criticato. Ha fatto una pubblicità inusitata alla più grande speculazione edilizia del secolo.

Sorpresa di colpo è tutto acido Acid-music, acid-party o, come li chiamano a Londra, «rave», che vuol dire più o meno delirio. La nuova moda viene da lontano (California) e consiste all'inizio in un trucchetto facile: una tastiera, un computer e si ruba alla grande da tutte le canzoni del mondo, mischiando in fretta e sparando al massimo. Presto nascono categorie omologhe acid-jazz, acid-beat eccetera. La Bbc non censura, ma la polizia disperde (quando ci riesce) e va in cerca di pastigliette di Ecstasy.

Muore (il 7 dicembre) Roy Orbison Era uno dei papà del rock'n'roll, forse il più sfortunato. Un ex ragazzo dal cuore d'oro come il boss (Springsteen) dice di aver perso l'unico vero maestro. Peccato perché proprio nell'anno della morte, Orbison aveva gustato di nuovo il sapore del successo con l'ingresso nella «Hall of Fame» del rock'n'roll e con la realizzazione

di un disco firmato Traveling Wilburys. Dietro lo pseudonimo si nascondono mentemente Bob Dylan, Tom Petty, George Harrison e Jeff Lynne.

1989

Rappers cattivi, ma vendutissimi. Per la prima volta nella storia un rapper arriva in testa alla classifica pop di *Billboard*, come dire in cima alla piramide è Tone-loc. Ma il rap rugisce in tanti modi, ogni giorno nasce un gruppo a dar voce ai ghetti neri. In prima fila Public Enemy, che prestano voce aggressiva ai ragazzi (neri) del film (nero) del nero Spike Lee *Fa' la cosa giusta* e cantano *Fight the Power* (più o meno letterale: fotti il potere).

La perestrojka vive momenti magici per il rock mondiale si spalancano le porte di un mercato gigantesco e inesplicito. Ci prova Paul McCartney che realizza un album (*Back in the U.S.S.R.*) venduto soltanto dentro i confini sovietici. Poi ci vanno i metallari più illustri (Ozzy Osbourne, Scorpions, Motley Crue e altri), che infiammano il festival rock di Mosca.

È l'anno del rock verde. Sting va a vivere dall'Amazzonia allo scopo di raccogliere fondi e sensibilizzare l'opinione pubblica senza forse non si potrà respirare, figurarsi cantare! Lo segue Raoni, capo degli indiani brasiliani Kayapo, vittime più immediate del crimine ambientale. Non è l'unico schieramento deciso: Greenpeace, che già più volte si è servita del rock come megafono, produce un disco doppio con i migliori band in circolazione *S'intitola Rainbow Warriors*.

Al posto della solita acqua alta a Venezia arrivano in Pink Floyd (17 luglio) e succede il finimondo. Perché è nessuno è venuto in mente che un evento simile, gratis, avrebbe attratto centinaia di migliaia di giovani. La Sacca firma il concerto (bruttino), i Pink Floyd nuova versione si fanno il monumento, Venezia sopporta il peso della folla. Peggio di tutti sta, appunto, la folla, che vede poco e sente male, ma tanto si sa, son giovani.

Madonna scandalizza ancora. Divorzia da Sean Penn («mi picchiava», dice) e realizza il video di *Like a Prayer*, per il quale, senza troppi motivi, si scatenano gli integralisti cattolici. Tutta pubblicità.

Due ven miracoli del rock. Risorge Bob Dylan, che con *Oh Mercy*, prodotto da Daniel Lanois, sfiora ancora i vertici del capolavoro assoluto. Vibra d'indignazione la corda elettrica di Lou Reed, che torna con *New York* ai massimi livelli della sua carriera. Anche Neil Young si fa sentire in piena forma (*Freedom*), ma la critica italiana preferisce *Yellow moon* dei Neville Brothers.

1990

Il ventennio di censura diventa una tempesta. La Geffen Records rifiuta di distribuire il disco dei rappers Geto Boys, ma il caso più clamoroso riguarda i 2 Live Crew. Nonostante il loro album porti ben in vista l'etichetta obbligatoria per la legge americana (attenzione: testi osceni!), il gruppo viene comunque processato. Arriva poi l'assoluzione, come dire che la libertà d'espressione, il Primo Emendamento, non si tocca. Ma è stata dura. Il gruppo ha realizzato anche una cover di Springsteen e il Boss sta volentieri al gioco.

Oltre a essere bellissima, ha una voce che scioglie Sinead O'Connor è la reginetta incontrastata dell'anno. Grazie a un video splendido (*Nothing compares 2 u*, canzone scritta da Prince) è un album ancor più bello, conferma di essere il meglio del rock femminile. In più temperamento. Quando le chiedono perché si taglia i capelli a zero risponde: «Perché non ho niente da dire». Quando si rifiuta di cantare nel *New Jersey* dopo l'omaggio alla bandiera statunitense, Frank Sinatra dice che bisogna «prenderla a calci nel culo»; lei risponde per le rime.

Morti e sepolti: Yoko Ono organizza una grande celebrazione per il decennale della scomparsa di Lennon, a Liverpool. Non è esattamente un successore, e in più c'è qualche polemica. Le band della città dicono John avrebbe invitato anche noi, Yoko no. Altra celebrazione quella che Lou Reed e John Cale scrivono per l'amico Andy Warhol, morto nell'87. *Songs for Drella* è il suo un disco una messa nera di rara bellezza.

Roger Waters corona il suo sogno. Espropriato dal nome Pink Floyd realizza a Berlino (21 luglio), nella Potsdamerplatz che era un tempo la terra di nessuno, il più grande rock-show che si ricordi. *The Wall*. Accanto a Waters, artisti di tutto il mondo (Sinead, Van Morrison, Marianne Faithfull e altri) più il coro della Radio di Berlino Est, un'orchestra intera, comparse, attori, e operai. Il kolossal ricostruisce la favola parosa che fu del Pink Floyd e abbate un muro gigantesco dove c'era quello più piccolo della guerra fredda. Lacrime e applausi.

L'Italia canta italiano. Sarà il caso, ma tanti indizi fanno una prova. Escono dunque, e brillano, De André (*Le nuvole*), Battisti (*La sposa occidentale*), Fossati (*Disincanto*), Paolo Conte (*Canzoni d'amore scritte a macchina*), De Gregori (re album dal vivo), Guccini (*Quello che non*), Scricchiola invece la Nannini (*Sant'Antonio*), mentre incompa malamente Baglioni (*Oltre*). Anche i nuovi ragazzotti si fanno strada, da Ladrò di bicicletta e Baccini, fino alla fresca demenzialità di Elio e le storie tre. Vincino sul mercato Ramazzotti e Vasco Rossi, si sciolgono i Cccp per, dicono loro, «mancanza d'ana».